

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 91 (2019)
Heft: 4

Artikel: Del futuro della guerra
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-867880>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Del futuro della guerra

Quali scenari di conflitto ci attendono nei prossimi anni? In quale misura riproporranno quelli del passato e in quale ci confronteranno con situazioni e problemi nuovi? Possiamo individuare delle linee di tendenza? E prepararci di conseguenza? Sono domande-chiave per la pianificazione militare. Ma hanno davvero una risposta?



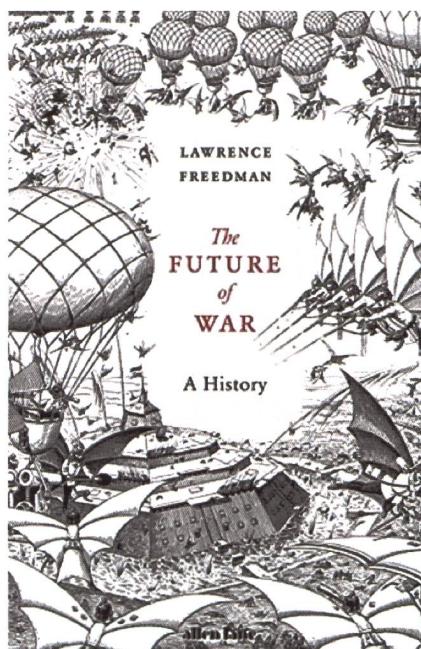
uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena

Capocomunicazione STU

Chiunque si ponga queste domande ha a disposizione un testo fondamentale: *The Future of War – A History* di LAWRENCE FREEDMAN, professore emerito di studi strategici al King's College di Londra.

La chiave di lettura di questo ampio e articolato studio sta nel titolo. Da storico FREEDMAN non si lancia, a differenza di molti *guru* del pensiero strategico, in ipotesi più o meno definite sulla prossima guerra possibile, ma descrive il futuro della guerra così come è stato storicamente immaginato, in particolare nel secolo scorso, per terminare con le speculazioni più recenti. È una storia di *come sarebbero dovute andare le cose* secondo le attese degli "esperti" di allora, di come *andarono poi per davvero* e – fin dove possibile – del perché *andarono quasi sempre diversamente*. L'autore non si accontenta delle considerazioni generali sull'alto numero di variabili in gioco o degli schemi consolidati (come la tendenza dei generali a ricombattere l'ultima guerra passata senza considerare i cambiamenti intervenuti nel frattempo). FREEDMAN va oltre, cercando di individuare gli elementi sui quali si costruisce la rappresentazione dei futuri conflitti ma anche le scelte che determinano poi il corso degli eventi e, quindi, gli esiti delle guerre. Un fattore significativo in questo senso, a partire dalla fine del XIX secolo, è il contrasto fra, da un lato, le grandi



aspettative risposte nello sviluppo della tecnologia militare e, dall'altro, l'ancoraggio della condotta tattica a modelli riconducibili addirittura alle guerre napoleoniche. Significativa, in proposito, l'immagine di copertina dal libro: una stampa tedesca di fine '800, con soldati "alati" e artiglieria appesa a palloni aerostatici che attaccano dall'alto una fortezza d'acciaio, a sua volta irta di cannoni e mitragliatrici. Se si pensa a quella che sarebbe stata la realtà statica, mortifera e includente della guerra di trincea, il divario è notevole. D'altro canto la Prima Guerra Mondiale avrebbe visto effettivamente l'avvento dell'aviazione e dei primi mezzi corazzati, ma senza un'incidenza rilevante sulle sorti dei combattimenti. Solo più tardi l'ulteriore sviluppo tecnico ma anche e soprattutto la lungimiranza di alcuni

(pochi e spesso contrastati) nel coglierne il potenziale avrebbe portato a cambiamenti radicali del volto stesso della guerra.

Ma l'aspetto più interessante del volume di FREEDMAN è il riferimento non ai testi ufficiali o di saggistica politico-militare, ma alla *fiction* di "storia futura". A cominciare dalla *Battaglia di Dorking*, pubblicato da G. T. Chesney all'indomani della vittoria tedesca sulla Francia del 1871. Vi si narra della futura invasione della Gran Bretagna da parte dell'Impero Germanico (anche senza nominare espressamente quest'ultimo), insistendo soprattutto sulle debolezze di un apparato militare trascurato da tempo e in grado di offrire poco sostegno ai pur valorosi soldati britannici.

Venduto in oltre 80 mila copie, il libro suscitò un ampio dibattito pubblico, combinando l'atavico timore dell'invasione con la nascente rivalità anglo-teDESCA, che sarebbe poi sfociata nel *naval race* prima e, quarant'anni dopo, nella guerra. Non si tratta di attribuire a questa e alle altre *fiction* che sarebbero seguite fino ai giorni nostri un (assurdo) valore profetico. Si tratta di cogliere in esse e nel loro impatto su pubblico, politici e militari quelle attese, ansie e visioni del futuro che incanalano in seguito le scelte, fino alla convergenza di atti e di circostanze che determinano gli eventi. O comunque richiamano l'attenzione su aspetti che "stanno a cuore" ad alcuni. Un esempio recente in questo senso è *The Next War with Russia* dell'ex-vice comandante delle forze NATO in Europa R. SHIRREFF (di cui

abbiamo già parlato in questa rubrica), che illustra bene una certa percezione delle priorità dell'Alleanza da parte dei vertici militari formatisi all'ombra della Guerra Fredda e che tendono a perpetuarne gli scenari (v. RMSI 03/2017 pag. 7). Ma significativo è anche il caso di *Debt of Honor* di Tom CLANCY, che presenta il deterioramento dei rapporti fra USA e Giappone come premessa per il risorgere di vecchi fantasmi, che sfociano in atti terroristici anti-americani. Al di là del *thriller*, il tema dei mutati rapporti tra i due paesi a cavallo del Pacifico e delle possibili conseguenze di un allentamento dei legami post-belli ci è stato sviluppato da diversi autori, in un filone che si inerisce nel contesto dell'ascesa cinese quale grande potenza e della minaccia della Corea del Nord (con in ambo i casi il Giappone in prima linea).

L'analisi di FREEDMAN va naturalmente oltre e abbraccia le nuove dimensioni dell'instabilità internazionale, dalla guerra *ibrida* a quella *diffusa*, con l'affermarsi di una situazione di costante *cool war* nei confronti della quale sia la forza dell'unica superpotenza rimasta, sia l'azione combinata di più attori internazionali (ONU, alleanze, intese *ad hoc* fra stati), sia le scelte degli stessi protagonisti (gruppi insurrezionali, terroristi, comunità in competizione per le risorse) sembrano condannate a un vicolo cieco, tra impotenza e inefficacia.

FREEDMAN potrebbe concludere, con altri, che stiamo vivendo una *fase di transizione* caratterizzata dall'incertezza (nel senso dell'*interregno* grammesciano), in attesa dell'emergere di un nuovo equilibrio (ordine) internazionale, dominato da Cina, USA, Russia e

qualche altro, con aree di instabilità destinate a durare comunque ancora a lungo (Medio Oriente, Africa). La sua conclusione è più radicale: non è semplicemente possibile *prevedere il futuro*, anche sulla base dei moltissimi dati di cui oggi disponiamo. In questa prospettiva analisi tecniche rigorose, proiezioni a partire dal presente o dal recente passato, scenari speculativi in forma di fiction sono accomunati da una stessa base: sono tutti comunque prodotti dell'*immaginazione*. Questo non significa che non servano. Al contrario: tengono aperto un dibattito che aiuta a operare le scelte e a prepararsi alle più diverse eventualità. Utili, dunque, ma a condizione di essere sempre accolti con la necessaria dose di scetticismo. ♦

Comprendiamo sì i mercati. Ma soprattutto comprendiamo voi.



efginternational.com